Conto corrente colla Posta

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 3.50 — Fuori: L. 5
Semestre e trimestre in proporzione
INSERZIONI:
In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATUR

il Cittadino

giornale della Domenica

Alessandro Fortis

Qualunque giudizio, anche il più sfavorevole, voglia pronunciarsi intorno a lui, nessuno —nemmeno il più accanito avversario— può negargli due doti, la splendida intelligenza e l'animo buono.

Altre doti anche aveva: il fervore del patriottismo (oggi, tra quelli che l'ostentano, senza sentirlo, e quelli che lo rinnegano o scherniscono come un'anticaglia, può forse non sembrare un merito), il fervore del patriottismo, sempre alacre, sempre giovane, malgrado l'incalzar degli anni e delle vicende, malgrado le malignità e le delusioni, sempre volto ad un'altissima meta, a quell'ideale che solo, come dice il poeta, è vero; l'occhio sicuro per veder chiaro nelle situazioni e il temperamento per affrontarle con una calma che era la sua forza: la lucidezza della parola, sobria, elegante, scultoria, decisiva: e da tutte quelle sue doti derivava il fascino che egli esercitava su tutti, e specialmente sulle Assemblee, derivava il potere, che aveva, di dominarle al momento opportuno.

Uno degli esempi più memorabili di ciò fu quando, il 3 dicembre del 1908, appunto un anno prima della sua fine, egli seppe innalzare un'incresciosa discussione di politica estera ad una manifestazione elevatissima, vibrante, concorde di sentimento e di dignità nazionale.

Allora fu visto il repubblicano Barzilai precipitarsi nelle bracci dell'amico, attestando così che questi aveva potuto discostarsi dai compagni antichi su questioni di metodo, ma che sempre comune era il fine, quello della salvezza e della grandezza della patria.

Chi, vivo Alessandro Fortis, ha voluto tacciarlo di rinnegato, e, morto, ripeterà ora l'accusa, ha commesso e commette una stoltezza.

Che un giovine di vivace ingegno, ardente di spirito patriottico, allevato nella classica tradizione romagnola, impaziente di giungere al compimento della rigenerazione italiana, dopo l'infelice guerra del 1866, dopo Mentana, vedendo la pressione e compressione che la Francia imperiale esercitava sul giovine regno, trovandosi, anche localmente, tra egregi gentiluomini, ma troppo timidi, troppo dimessi, troppo inclini a plaudire ad una politica la quale tutt'al più poteva meritar solo le attenuanti, troppo diffidenti, nel loro nido, dalla crescente gioventù che non si rassegnasse a seguirli docilmente; che un tal giovine fosse o si credesse repubblicano, e tale persistesse a dichiararsi anche per una specie di continuità, di catena morale, che non si spezza in un giorno, si comprende. Ma, quando l'ambiente mutato, il conseguito coronamento della unità italiana con Roma affrancata, lo sviluppo delle costituzionali franchigie con l'allargato suffragio, lo sparire dei duci eccelsi del vecchio partito repubblicano, l'immiserirsi dei superstiti in cerchie ristrette e più ristrette mire, fino ostacolando ogni nazionale espansione se avesse potuto averne lustro la monarchia, predicando e sostenendo una politica di piede di casa, e negando all'Italia —contrariamente al credo di Mazzini— ogni missione europea; quando tutto questo, da un lato, e dall'altro le attitudini dell'uomo di governo, la coscienza del proprio valore, il sapersi in grado di rendersi utile al paese e il bisogno, l'impulso di operare determinarono Alessandro Fortis ad entrare francamente nell'orbita della legge costituzionale, non vi fu rinnegazione fondamentale di sorta. La meta era sempre quella — l'Italia; il fine sempre l'antico — la sua prosperità e grandezza; le forze se mpre immutabili, - la virtù dell'animo e dell'ingegno. I metodi soltanto variavano; ma ognun sa che essi debbono adattarsi allo scopo supremo; non conservarsi rigidamente quando a tale scopo, non solo più non servono, ma contraddicono.

Alessandro Fortis —poichè noi non vogliamo tessere un panegirico nemmeno in quest'ora— ebbe però due difetti, sia come uomo politico romagnolo, sia come uomo di Stato. Nel primo campo, nulla tentò perchè l'onesta evoluzione compiutasi nel suo spirito si estendesse provvidamente all'ambiente; troppo a lungo s'appoggiò, nel suo paese nativo, piuttosto ad una clientela personale, che ad una ben disciplinata organizzazione politica. Come uomo di Stato, in mezzo a tante doti felicissime, che fecero spesso di lui il bene accetto arbitro delle situazioni, mancò della tempra di lavoratore, costante, attivo, operoso, indefesso. Abilissimo parlamentare, fu mediocre al Governo. Il suo ufficio precipuo poteva esser quello che in Inghilterra si chiama *leader* della maggioranza: avrebbe potuto anche essere un eccellente presidente di Ministri, ma senza portafoglio, ed a patto di circondarsi di veri valori.

E forse appunto oggi, se la morte non l'avesse rapito, se la salute gli fosse durata florida, avrebbe potuto ritentare con più fortuna l'esperimento che gli fallì circa quattro anni or sono.

Anche per questo la sua perdita è più dolorosamente sentita.

LA CADUTA DEL MINISTERO

I giudizi, che abbiamo ripetutamente espressi sull'on. Giolitti come uomo politico ed uomo di Stato, e quelli che testè demmo su quell'*olla podrida* della sua improvvisa riforma tributaria, non possano lasciar dubbio intorno alla nostra soddisfazione per la caduta del Ministero.

Tale soddisfazione sarebbe completa se fosse assolutamente escluso il pericolo d'una reincarnazione, immediata o prossima, dell'on. Giolitti al potere, e se si vedesse pronto il modo di dare al paese un'Amministrazione stabile, schiettamente democratica, beneficamente operosa.

La maggioranza, del resto non molto forte, che si è formata contro l'on. Giolitti, è una maggioranza negativa, e difficilmente potrebbe convertirsi in appoggio sicuro e saldo a favore d'un nuovo Ministero. In essa inoltre ha parte l'estrema; e noi, senza fobie aprioristiche, ma alla prova dell'esperienza, riteniamo assai pericoloso che un Ministero debba la propria esistenza, la propria permanenza al Governo, alla parte, diremo così, più estrema dell'estrema.

Non approveremmo mai un Ministero il quale si proponesse ad ogni costo di urtare, d'irritare quella parte; non ci scandalizzerebbe punto vedere che, per singoli progetgi, ne riportasse l'approvazione: il che sarebbe segno che esso Ministero potrebbe, con pratici benefici per il paese e specialmente per le classi popolari, disarmare, per il momento, gli avversari stessi delle Istituzioni.

Ma perchè i governanti possano avere scioltezza di movimento, ed esercitare il proprio ufficio a pubblico vantaggio con sicurezza e con dignità, occorre che la loro base parlamentare sia concorde ed omogenea nelle idealità fondamentali, e che non vi entrino elementi i quali concedano una fiducia provvisoria, e mirino a ben altro.

Tra chi lavora per rendere sempre più proficue e però più accette al paese le Istituzioni, e chi mira a scalzarle, sia pure evolutivamente, non può esservi, politicamente parlando, durevole ed efficace accordo.

Crediamo invece che un accordo dignitoso dovrebbe e potrebbe avvenire tra elementi parlamentari, disgiunti fin qui piuttosto da sopravvivenza d'antiche divisioni storiche, le quali non hanno oggi più ragione di sussistere, da antipatie, da pregiudizi, da puntigli, non da grave, profonda, insanabile diversità di programma.

Data l'odierna confusa situazione parlamentare, sorta per tante cause che sarebbe lungo enumerare, e che l'on. Giolitti —non è l'ultimo suo torto— ha concorso a mantenere ed a consolidare, sarebbe desiderabile che tutti gli elementi più giovani, più operosi, più addestrati nelle scienze politiche e nell'arte di governo, si raccogliessero intorno ad un determinato programma di lavoro e di riforme, non timidamente troppo modesto, nè troppo arditamente sconvolgitore; e su quel programma, e per quel programma —non per alcuna considerazione personale— si stringesse una forte maggioranza, risoluta a tenersi unita almeno per i pochi anni che occorrono a tradurlo in atto.

Se anche, dopo, dovessero avvenire divisioni, divorzi, e nuove ricomposizioni, un gran bene si sarebbe conseguito. Ma noi crediamo che l'avere, per un tempo non brevissimo, lavorato insieme e raccolti frutti d'utilità per il proprio paese darebbe assai probabilmente luogo ad un'unione più salda per proseguire insieme al conseguimento d'altre pubbliche utilità.

— Via Chiaramonti - 40 —

Gabinetto Dentistico

D.r LUIGI SUZZI E P. NOCELLI

— Via Chiaramonti 40 —

Scorse nell'Archivio Storico Municipale

Una proposta di riforma amministrativa del padre di Giacomo Leopardi

La fama del poeta del dolore ha da tempo richiamata, come avviene per tutti i sommi, e specialmente secondo l'indirizzo moderno degli studi critici, l'attenzione degli studiosi intorno alle persone della famiglia sua (oltre che a tante altre persone, a luoghi, a cose che ebbero qualche relazione con lui) e più specialmente a' suoi genitori, Conte Monaldo, per idee politiche e religiose tanto lontano dal figlio, a cui per altro poteva avvicinarsi mediante la virtù dell'affetto, e alla terribile madre, marchesa Adelaide Antici, che nemmeno per tale umana virtù potè essergli vicina.

Monaldo Leopardi, collaboratore di quell' infame periodico che fu la *Voce della verità* di Modena, fondatore della *Voce della ragione* di Pesaro, autore di *Dialoghetti*, di cui Giacomo arrossiva gli si attribuisse la paternità, era, politicamente parlando, un aristocratico municipale; il papa, come sopras sovrano (*suzerain*) in alto e lontano, nel quale l' ufficio di capo della religione aggiungeva qual che cosa di più sacro al principe; cardinali o prelati a capo delle singole provincie, tanto più accetti quanto più appartenenti a famiglie antiche di gran nome; i minori Municip: lasciati come tanti feudi ai nobili del luogo, riuniti in un Consiglio oligarchico, e governanti per proprio ereditario diritto locale, e come diretti rappresentanti e vicari del lontano pontefice, tanti San Marini sotto la protezione della Chiesa, una resurrezione insimma dei Comuni medievali, ma a patto che vi prevalessero, non le arti e gli artigiani, ma i signori, che si sceglierebbero, periodicamente, un capo, un *primus inter pares* tra di loro: tale era il pensiero che sorgeva nella mente di Monaldo Leopardi, proprio nel momento in cui il potere ecclesiastico, rimesso in piedi dopo la gran bufera napoleonica, si apparecchiava a conservare del vinto una cosa soltanto e la peggiore, l'assoluto accentramento, peggiorandolo ancora col farlo servire alla barbarie, anzichè —come aveva fatto il Bonaparte— alla civiltà.

Ed in tale momento, Monaldo Leopardi pensò di rivolgersi direttamente al primo Ministro del principe-sacerdote, e credette —ciò che fu anche più ardito— poter raccogliere in un grande ed eloquente coro le voci di tutti i Comuni, perchè si facessero sentire ai piedi del trono. Questo conservatore e reazionario aveva un temperamento di rivoluzionario.

La parte negativa o critica del suo progetto, al solito, è la migliore; il quadro che egli vi fa dei governatori, dei piccoli legulei, degni di paragonarsi ai paglietti del mezzogiorno, è efficacissimo e risponde al vero. Non sappiamo di Recanati, ma nelle nostre città di Romagna, la cui più evoluta civiltà fu sotto il dominio di signori locali, la Chiesa, succeduta a quelli, o per violenza o per frode nei sec. XV e XVI, mostrò dapprima di comprendere come non avrebbe potuto sostituire degnamente gli antichi principi se non con personaggi ecclesiastici cospicui. Onde, per più d' un secolo, avemmo insigni prelati, di alte famiglie patrizie, e talora principesche. Fu principalmente nel secolo XVIII che vennero sostituiti ad essi modestissimi ed oscuri impiegatucci, i quali avevano, chi sa con quali miseri mezzi, strappata una laurea dottoresca a qualche infima università!

Di fronte a costoro, restavano nelle singole città gli eredi delle antiche famiglie, i discendenti di coloro, che avevano sempre aspirato a contendersi, qualche volta —stanchi di lotta— a dividersi il predominio della loro terra nativa, e che avevano visto come ciò meglio si potesse sotto i alto dominio d' un signore lontano, che sotto la ferrea mano d' un toparca; e perciò aspiravano alla così detta libertà ecclesiastica (libertà, comodaccio per loro, non per gli umili, taglieggiati), ed erano guelfi; mentre le moltitudini preferivano un principe locale, anche rompicollo, ed erano ghibelline.

La rivoluzione francese, con le sue importazioni tra noi, e il successivo civilissimo dominio napoleonico avevano spazzato via questi poveri governatori pontifici, che, privi di carriera, non potevano che comportarsi miseramente nelle loro sedi meschine; avevano dischiuse le vie delle magistrature, delle milizie, degli onori agl' ingegnosi, ai sapienti, ai coraggiosi.

Sparita la splendida meteora, Monaldo Leopardi non voleva ritornare al 1796, come si pensava a Torino, dietro la scorta del Palmaverde; voleva ristaurare addirittnra un medioevo oligarchico, una specie di feudalismo: il papa in alto; i prelati, gran vassalli, a capo delle provincie; i nobili, vasalli minori, nei Municipi; il popolo, vassallo infimo, in fondo.

I laici non facevano bella figura negl'impieghi, perchè se ne serbavano loro dei troppo umili: e non si apriva ad essi un' ascendente carriera? Monaldo Leopardi risolveva la questione togliendo loro anche quei posti, e commettendone gli uffici a signorotti locali.

Tutto ciò egli pensò di esporre in un Memoriale al Cardinale Segretario di Stato, da sottoscriversi dai capi di tutti i Municipi, a cui ne trasmise copia: un vero tentativo d' instanzare quel diritto di petizione, che parve notevole ardimento nel 1846, alla vigilia del Conclave onde uscì eletto Pio IX.

Che accoglienza avesse il suo Memoriale tra i vari Municipi, e se fosse in qualche modo inoltrato a Roma non sappiamo.

L' accoglienza a Cesena fu negativa: arrivata qui la sua lettera il 3 Febbraio 1817, fu classificata al Protocollo segreto sotto il N. 123, senza una parola di rescritto, senza una firma. L' atto dovè sembrare troppo ardito, e troppo compromettente il pronunciarsi anche in modo evasivo.

Probabilmente gli altri Municipi non si comportarono in modo molto diverso; e la riforma leopardiana abortì.

I governatori, miseri e disperati legulei, rimasero fino al 1859; rimasero ignoranti, vili e prepotenti insieme, fastosi e cenciosi, ipocriti e insolenti, salvo rare eccezioni; rimasero a competere non soltanto con l' aristocrazia, ma con la borghesia che per coltura e questi guadagni veniva elevandosi. A Cesena, uno di loro, per causa d'una commenda ond' era insignito, pretendeva distinguersi indossando un' assisa rossa tra i neri abiti dei Magistrati comunali, e averne preminenza di passo, e pretendeva pure introdursi, non invitato, nelle private riunioni carnevalesche. Gli atti sconci di alcuni, le inquisizioni, lo spionaggio organizzato d' altri riempiono i ricordi cittadini.

Il povero Monaldo, quando componeva il suo Memoriale non provedeva che l' accoglimento di esso gli avrebbe risparmiato nove anni dopo dolorose traversie. Infatti, appunto un Governatore, quello di Recanati, cav. Luca Mazzanti, nel 1826, tentò farlo passare per Amministratore che avesse dissipato i danari del suo Municipio, e provocò un' inchiesta sul gonfalonierato di lui dal 1816 in poi. Il Leopardi ne uscì trionfalmente, perchè, sebbene retrogrado, era un gran galantuomo; ma certo il suo orgoglio di patrizio deve aver provato le più atroci amarezze a doversi giustificare dalle accuse d' un uomo appena degno di stargli in anticamera!

Ma è tempo che riferiamo i documenti, rinvenuti nell'Archivio storico municipale, dei quali non abbiamo trovato cenno alcuno nè nelle dotte illustrazioni onde Alessandro Avoli ha corredata l'*Autobiografia* di Monaldo, nè negli studi abbondevoli dedicati ad illustrare la famiglia del grandissimo Giacomo.

N. 150. RISERVATA.

Ill.mo Sig. P.r.ne Col.mo

Di concerto con i Gonfalonieri di molte altre primarie Città, si è determinato di avanzare al Ministero la rappresentanza, di cui annetto una copia pregandola a degnarsi di esaminarla. Se S. V. Ill.ma la ravvisa conducente al miglior servizio del Principe, e al maggiore decoro delle nostre Comuni, sarà sommamente grato, e profieuo, che il di Lei pregiato Nome si unisca a quello degli altri Gonfalonieri, onde le nostre rimostranze acquistino maggior peso, e vengano più gratamente accettate. Nell' impossibilità di far giungere in tutte le Comuni un medesimo foglio, onde raccogliervi le rispettive firme, si è immaginato di spedirne a ciascheduna un separato esemplare, perchè tutti questi esemplari, rispettivamente firmati, valgano come allegati ad autenticare il foglio consimile, che si esibirà in nome di tutti. Se dunque V. S. Ill.ma conviene in queste vedute, potrà compiacersi di firmare l'annessa copia, e munirla del segno Municipale, rispingendomela a pronto corso di Posta, serbandone quel discreto silenzio ch' è necessario al buon esito.

V. S. Illma ben comprende, che questo è il momento propizio per ottenere, e che non ritornerà facilmente una volta, che il sistema Governativo sia consolidato dal tempo, e dall'uso. Si ha è vero da canali autorevoli, che nella imminente organizzazione della Polizia, molte attribuzioni si tolgono ai Governatori, e si rendono alla Pubblica Rappresentanza, ma perciò appunto è necessario l' instare, perchè sia verificato, quanto la fama annunzia, e perchè colla Polizia si rendano alle nostre Magistrature il carteggiare colle Autorità, e il rappresentare il Sovrano, togliendole alla umiliazione, in cui giacciono in faccia a se stesse, ed in faccia ai proprj Concittadini.

È nota la clemenza del Principe, e noti sono i principj liberalissimi del Ministero. Può dunque ragionatamente sperarsi, che i nostri voti saranno secondati benignamente, e ove nol fossero, fermi noi nella più sommessa obbedienza alle ordinazioni Sovrane, avremo almeno resa giustizia a noi stessi, palesando i nostri desiderj, e ci saremo garantiti presso la nostra posterità, che potrebbe rimproverarci di aver trascurato il momento, in cui promuovere i suoi vantaggi, ed i nostri.

In attenzione di suo pregiato riscontro, passo all' onore di segnarmi con devotissima stima.

Di V. S. Illma

Recanati 24 Genn. 1817.

D.mo Obb.mo Serv.
MONALDO LEOPARDI Gonfal.

Eminenza Reverendissima

La Costituzione, e la natura dello Stato Ecclesiastico esigono, che siano riservati alla Prelatura i Ministeri, i Governi di Provincia, e tutte le cariche principali, e quindi lasciano ai Laici una assai breve carriera negl' impieghi governativi, ed offrono loro una meta pochissimo luminosa. Nasce da ciò, che le persone di nascita, e di genio, non si accingono a battere questa via, la quale rimane abbandonata a soggetti per lo più favoriti pochissimo dalla fortuna, e dalla natura, come quelli che coprono ordinariamente gl' impieghi di Governatore nelle Città, che non sono il Capo della Delegazione.

Ogni buon suddito Pontificio, ravvisando come un dono della Provvidenza l' esser nato e vivere negli Stati, e sotto il temporale Impero della Chiesa, è persuaso della necessità e convenienza di attribuire ai Prelati le più luminose e sostanziali Rappresentanze, e non desidera cambiamenti in un metodo, ch' è inerente alla Costituzione dello Stato, e che ha procurata per tanti secoli la felicità di queste Provincie. Ferme però le essenziali prerogative della Prelatura Ecclesiastica, il voto dei sudditi Pontificj è diretto a veder riunite nelle Rappresentanze Municipali le subalterne Rappresentanze del Principe, e a vedere cessare nelle persone dei subalterni Governatori il permanente contrasto delle loro luminose attribuzioni, con la abbiezione frequente della loro nascita, e con la infelicità ordinaria della loro condizione.

Questo voto che espongono liberamente ad un Ministro liberale, ed illuminato, e cui si accoppiano le proteste della più completa sommissione ai voleri Sovrani, questo voto sembra avvalorato dalla gloria del Principe, dal bene dello Stato, dal decoro delle Comuni.

I. È gloria del Principe, che i suoi Rappresentanti siano stimati e rispettati. I Governatori però subalterni sono sufficientemente obbediti, ma riscuotono comunemente scarsissima stima, e rispetto ancora minore. Segnatamente nelle Città i ricchi, i nobili sentono mal volontieri di esser governati da chi sarebbe appena nelle loro anticamere, e gli stessi Governatori, ligi ed ossequiosi alle principali famiglie, ne accettano la mensa, ne implorano la protezione, e concorrono quotidianamente all' avvilimento di sè e dell' ufficio che sostengono. Mentre le Rappresentanze Municipali vengono sostenute dai più ricchi e nobili cittadini, quelle del Principe vengono affidate a persone senza nome e senza sostanze, e mentre il Gonfaloniere di una Città sostiene il suo grado con tutta la pompa e l' apparato con cui nelle Comuni si decorano le proprie Magistrature, il Governatore lo avvilisce colla propria miseria e colla sua originaria oscurità. Gloria adunque sarebbe del Principe, che la sua Rappresentanza si riunisse alla Rappresentanza pubblica, perchè lo splendore di questa correderebbe l'Autorità di quella, e più non si vedrebbe chi rappresenta il Sovrano, umiliato o avvilito in faccia a chi rappresenta il suo Popolo.

II. - È bene dello Stato, che siano osservate le Leggi, e che il Popolo viva contento. I Governatori subalterni sono ordinariamente pochissimo adattati a mantenere in vigore le saggie istituzioni

politiche governative, e un' occhiata allo stato attuale delle Provincie persuaderebbe facilmente del sommo detrimento sofferto dall' ordine pubblico dall' epoca ancor vicina in cui ogni politica ingerenza si è ad essi restituita. I ricchi poco temono un'Autorità sostenuta con mano timida e bisognosa, ed i poveri mal possono chiamarsi ad una osservanza, che non si presta dai ricchi, i quali si fanno comunemente protettori dei propri dipendenti. Inoltre la stessa provvidissima ordinazione, che toglie ai giudici le propine e le sportule, è in questo caso nociva all' ordine pubblico, perchè i Governatori sfuggono di ingolfarsi in processi, l' esito dei quali non gli promette alcun lucro. Per l' opposto ridotti questi al solo ufficio di Giudici, e ridonata alle pubbliche Rappresentanze la Rappresentanza governativa, hanno i Giudici stessi chi prende la iniziativa delle cause, e sorveglia la loro condotta, ed hanno le Comuni chi non per istipendio, e con noja, ma per zelo patrio, e con attività e con impegno presiede alla pubblica sicurezza.

Da questa nasce la contentezza dei popoli, non che dalla armonia, che sussiste fra quelli che li guvernano, e che sarà sempre scarsa fra i Governatori subalterni, e le Magistrature municipali. Questa divisione di poteri, e questa duplicazione di Rappresentanze, avanzo di antiquate instituzioni, e delle ora abolite contese fra i diritti del Principe e quelli delle Comuni, fomentano le etichette e le discordie, e non è il minor disordine che ne nasce, l' inosservanza delle Leggi e il paralizzarsi di tutte le Autorità.

III. - Il decoro finalmente delle Comuni, e quindi il ravvivamento dello spirito pubblico sono sommamente interessati alla riunione delle due mentovate Rappresentanze. Quanto più si ama la Patria, quanto più si ha interesse a volerla nobile e grande, tanto si è maggiormente mortificati al vedere la sua prima Magistratura dipendere dagli ordini di chi senza il salario del Principe starebbe forse a stipendio con alcuno de' suoi cittadini. La Presidenza ai Consigli, il metodo della corrispondenza, la precedenza in ogni pubblica funzione, la Presidenza ai teatri e ad ogni pubblico spettacolo, sono altrettante cocenti umiliazioni per i Magistrati, e insieme per le intiere Comuni. Gratissimo sarebbe l' obbedire e l' ossequiare un Prelato, che alla ordinaria nobiltà di origine congiunge la sublimità di un grado rispettabile presso ogni Nazione, ma l' abbassarsi innanzi ad un Governatore subalterno, mai si farà senza considerabile ripugnanza, e le Magistrature municipali se ne sentiranno talmente avvilite, che tornerà in costume il rifuggirle, come lo era costantemente negli ultimi tempi.

Pertanto sommessi sempre rispettosamente a ogni superiore risoluzione, animati dalla Clemenza del Sovrano, e dalla liberalità del Ministero affidati nella sussistenza degli esposti principj, e forti per la purità delle nostre intenzioni, noi fiduciosamente imploriamo, che disgiunto il potere giudiziario da ogni amministrativa autorità, la Rappresentanza del Principe venga riunita a quella del Suo Popolo e i Gonfalonieri delle Città pontificie riscuotano quella fiducia, che ottennero i Podestà sotto il cessato governo.

A questi Memoriali potrebbero utilmente confrontarsi altri scritti del Leopardi, i quali dimostrerebbero come egli rimase fermo in certi concetti d' autonomia dei Comuni, a pro dell' aristocrazia che doveva spadroneggiarvi. Nei « Politicati di Messer Odoardo degli Nampelli » (anagramma dell' autore), scriveva: « Lo Principe ha da essere lo donno et lo legislatore in tutto lo Stato, ma ha da permettere che ogni terra accomodi un poco le sue bisogne liberamente ». E nei citati « Dialoghetti »: « .....bisogna lasciare che i popoli abbiano occupazione e sollievo nelle loro faccende municipali...., acciocchè, trovandosi oziosi nella patria (*patria il Municipio!*), non escano a turbare le cose della nazione ».

In sostanza, il Leopardi proponeva che, invece di tener riunite in un solo funzionario i poteri giudiziari e politici, cioè gli uffici oggi divisi tra pretore e sottoprefetto, si lasciassero a quello le sole attribuzioni di giudice, ed ogni potere politico e governativo fosse riunito nel capo del Municipio, o Gonfaloniere.

Dovrebbe essere superfluo ricordare che il pontefice, di cui Monaldo Leopardi celebrava la clemenza, era il nostro concittadino Pio VII (Chiaramonti), sotto il quale, se avvennero le prime processure politiche e la scomunica ai Carbonari, non si rizzarono patiboli; e che il Ministro, di cui decantava il *liberalismo*, era il card. Consalvi, uno dei pochi uomini di Stato che abbia avuti la Chiesa, e che era incline a civili riforme, non per amore di libertà —che non poteva capire in petto sacerdotale—, ma per meglio puntellare la restaurazione: il che gli scatenò contro i suoi colleghi più ciechi ed arrabbiati, quali il Sanseverino ed il Castiglioni. Ma, tra le riforme civili, il Consalvi non avrebbe certo accolta quella d' un nuovo feudalismo oligarchico municipale, come desiderava Monaldo Leopardi.

lo spigolatore.

CESENA

Teatro Giardino — La Drammatica Compagnia Nazionale R. Mariani, che ha già dato tre rappresentazioni, e darà questa sera, sabato, la quarta, conta buoni elementi, bene armonizzati, ha grande proprietà di scenari e di costumi, e ci offre novità attraentissime. Ci sarebbe dunque più d' una ragione perchè il pubblico cesenate vi accorsesse numeroso: ma da qualche tempo, l' elemento intellettuale sembra non voler far vista d' esistere nella città nostra.

Tra gli attori segnaliamo la Galeati, la bellissima ed elegantissima Vaschetti, il Mariani, il Ristori, il Pavanelli ecc.

Quanto alle produzioni, l' *Israel* del Bernstein conferma tutta l' abilità scenica dell' autore: checchè sia dei precedenti onde è preparato, il finale del secondo atto giunge a grande altezza drammatica. Si potrebbe notare che l' ebreo non è veramente un ebreo, ma un libero pensatore; può trovarsi poco naturale e niente umano che un padre voglia battersi col figlio; può non ammirarsi il terz' atto, fatto di due lunghi e opposti dialoghi o piuttosto prediche: ma, ad ogni modo un lavoro del Bernstein è sempre cosa notevole e potente, e dobbiamo esser grati alla compagnia d' averci fatto sentire questo *Israel*. — La *Buona Figliuola* del Lopez è una buona commedia di vita moderna, scritta con finezza e con brio: peccato che il terz' atto degeneri nella farsa! — Della pomografica *pochade* « Chopin » è meglio non parlare.

Questa sera *Bufere*, dramma del Lopez: ce lo dicono efficacissimo, ed ha avuto ottimo successo nei principali teatri italiani.

Domani sera, domenica, il vecchio ma sempre interessante e passionale dramma di Sardou *Fernanda*.

×

Dal 10 al 13 corrente avremo alcune rappresentazioni del celebre attore Gustavo Salvini, la cui arte ha sempre incontrato tanto favore presso il nopubblico. E certo anche questa volta egli riceverà qui le feste e gli onori che in tutti i maggiori teatri ha saputo degnamente conquistare.

×

Si sta poi trattando per avere a Cesena qualche rappresentazione del Circolo Equestre Manetti, che è fra i più completi e più importanti del genere.

Notizie da Ancona, dove ora si trova, riferiscono il successo clamoroso e le accoglienze entusiasti che, per parte di quel pubblico, il quale ogni sera accorre in folla, attratto dai numeri del programma veramente eccezionali.

Speriamo dunque che anche noi potremo ammirare e divertirci.

Adunanza agraria — Per iniziativa della Cattedra Ambulante d' Agricoltura, era stata indetta un' adunanza tra i coltivatori di barbabietole, per « stabilire la linea di condotta da seguirsi per la tutela degl' interessi agricoli. » L' adunanza, naturalmente, si collegava col progetto di riforma tributaria dell' on. Giolitti, benchè, nell' invito, non fosse menzionato.

Data la sorte che quel progetto ha avuta negli uffici della Camera, e data la crisi ministeriale, la indetta adunanza è sospesa.

Gabinento Dentistico. Da pochi giorni il Dott. Pietro Brenti, specialista per le malattie della bocca e dei denti, ha inaugurato il suo nuovo Gabinetto, in Via Dandini N. 1, Casa Salvatori.

Abbiamo avuto il piacere di visitare tale gabinetto, e siamo rimasti veramente ammirati per il decoro con cui è stato allestito e sopratutto per la modernità e completezza dei mezzi ed istrumenti di cura, di cui esso è fornito, e per i quali nulla ha da invidiare ai migliori delle maggiori città.

Con ciò anche da noi si è degnamente provveduto ad un sentitissimo bisogno della Cittadinanza, la quale sa che, all' occorrenza, può trovare qui a sua disposizione, senza grave incomodo e grave dispendio, un valoroso specialista e un ottimo gabinetto per la cura gelosissima della bocca e dei denti.

Al D. Brenti auguriamo la fortuna che egli merita.

Per mancanza di spazio, dobbiamo rimandare al prossimo numero un articolo dell' egregio prof. Mazzei « Dalla crisi vinicola dell' abbondanza a quella di carestia? »

Programma Musicale da eseguirsi in piazza Fabbri dalle ore ore 15.30 alle 17

1. Bellini — La Straniera — Marcia
2. Rossini — Gazza Ladra — Sinfonia
3. Mascagni — Cavalleria Rusticana — Fantasia
4. Verdi — Ballo in Maschera — Atto 3.
5. Canzoniere Napoletane.

Tip. BIASINI-TONTI
Carlo Amaducci Gerente-responsabile

COMUNICATO

Dalla Commissione Esecutiva della Tombola Nazionale riceviamo il seguente

AVVISO

Considerato il brevissimo tempo avuto disponibile dal giorno dell' emissione delle cartelle al pubblico, a quello fissato per l' estrazione dei numeri della tombola Nazionale a vantaggio degli Ospedali di Reggio Calabria, Pesaro, Terni, Città di Castello e della Pro Infantia di Roma e Meteorologica Italiana di Torino;

per potere assicurare il maggiore utile possibile alle Sei benefiche Istituzioni per le quali venne concessa la tombola medesima ed in fine per soddisfare con certezza tutte le continue richieste che porvengono da moltissime parti d' Italia

HA STABILITO

di effettuare l' estrazione dei numeri il giorno di **Mercoledì 19 Gennaio 1910** alle ore **4.30** pom.

La Commissione Esecutiva della Tombola Nazionale suddetta, *dà formale assicurazione al pubblico*, che l' estrazione avrà luogo, come sopra è detto, **immancabilmente** *in Roma* **il giorno 19 Gennaio 1910** nel Piazzale interno della Direzione Compartimentale del R. Lotto.

L' incaricato per Cesena G. Biasini.

La Signorina **Anita Biagini**, ritornata ora da Milano, rende noto alla sua numerosa ed affezionata clientela, che si trova in grado di assumere ogni genere di

Confezione in pellicceria da uomo e da donna

ed à il laboratorio in piazzetta del Duomo N. 1 nei magazzini soprastanti al negozio Pantucci (*al gran ribasso*).

Telegramma

Londra 15 Novembre 1909.

Sig. SALVI Farmacista - Cesena

trovo la vostra **Emulsione agli ipofosfiti,** preparata mediante processo speciale e con apparecchi i più perfezionati, ad energia elettrica, di gran lunga superiore a tutte le altre che si trovano in commercio, sia per gli ottimi risultati ottenuti, sia per la soave fragranza, che la rende gradevolissima al palato

firmato
Prof. D.r Norvich

Luce ed Economia

Anche con pressione debolissima il nuovo becco « **Olso** » è il solo che possa dare una luce superiore del doppio dei becchi normali ora un commercio **garantendo** un risparmio del **35** al **40** *o/o* sul consumo.

	Forza in Candele	Consumo lit. gas. all' ora
Becco Normale	60	120
id. **Olso**	130	86

Rappresentante esclusivo per Cesena FOSCHI URBANO, Negozio lampisteria - Via Zeffirino Re N. 27.

FERNET-BRANCA

Specialità dei
FRATELLI BRANCA
MILANO
AMARO TONICO, CORROBORANT,
Guardarsi dalle contraffazioni

SAPONE BANFI

Marca Gallo Mondiale

rende la pelle fresca, bianca, morbida e vellutata.

Fa sparire le macchie ed i rossori

Usato dalle Case Reali

Cent 30 - 50 - 80

Prezzo-campione C. 20

A. BANFI - Milano

AMIDO BANFI

Marca Gallo Insuperabile

Usato dalle primarie stiratrici di Berlino e di Parigi. Chiunque può stirare a lucido con facilità.

Conserva la biancheria.

È il più economico.

Amideria Italiana - Milano

Metallurgica Cesenate

Società Anonima Cooperativa per Azioni

Via Bovio N. 1. *già Officina Molari*

STUDIO TECNICO ED INDUSTRIALE

Ufficio di Rappresentanza

delle principali Case fornitrici di **Macchine Agricole** di **Motori a Gas povero,** di **Macchine per Fornaci,** per **Segherie,** ecc. ecc.

FORNITORI DI LAVORI

alle Ferrovie dello Stato

PREVENTIVI A RICHIESTA

Usate il FERRO CHINA GIORGI

Sempre vegeti e robusti con le

Pillole Rigeneratrici

Vesi e Canteill

OTTIME per gli anemici, nevrastenici e convalescenti. — INDICATISSIME per puerpere e donne lattanti — INSUPERABILI contro l'inappetenza, debolezza, esaurimento nervoso ed impotenza.

L. 1.50 la scatola, N. 4 scatole cura completa, L. 5, franche a domicilio.

FARMACIA GIORGI - CESENA

Cachets Digestivi Vesi e Cantelli

— Prezzo L. 1,50 —

Rimedio sovrano contro la pesantezza e il cuore di stomaco dopo i pasti ed ottimo disinfettante intestinale.

Società Italiana LANGEN & WOLF

MILANO — MILANO

FABBRICA DI MOTORI A GAS "OTTO"

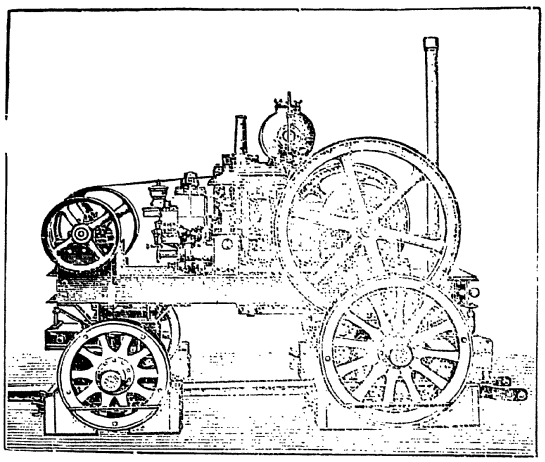
Società Anonima — Capitale L. 4.000.000 interamente versato

LOCOMOBILI A COMBUSTIBILI LIQUIDI

Raffreddamento a evaporizzazione d'acqua

Funzionamento a benzina a petrolio industriale a spirito.

Condotta affidabile a personale non patentato



Nessun consumo di combustibile per tenere accesi fuochi durante le sospensioni

Peso minimo della locomobile e del combustibile di scorta

Facilità di trasporto e di approvigionamento

Esposizione di Piacenza

1908

Gran Medaglia d'Oro di S. M. il Re

GRAN PREMIO

Esposizione di Asti

1908

COPPA D'ONORE

Gran Medaglia d'Oro

PREMITE CON TRE MEDAGLIE D'ORO del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio

Filiale in BOLOGNA - Via Indipendenza 17, 17[A]

AVVISO

a tutte quelle persone che hanno interesse per quanto riguarda il bucato sia esso fatto a mano od a macchina, raccomandiamo di esperimentare la nostra

"SAPONINA"

per bucato (Brevettata, Depositata)

Coll'uso di questo nostro speciale prodotto si sostituisce la cenere, le liscive e tutte le materie corrosive, ci ha una *grande economia di tempo e di sapone e si conserva la biancheria* rebbendola candida e morbida.

La saponina è in uso presso tutte le lavanderie dei più importanti stabilimenti del Regno: Ospedali, Manicomi, Congregazioni, Ricoveri, Collegi, Alberghi, ecc.

La Saponina è sinonimo di:

1. *Igiene e conservazione della biancheria*
2. *Risparmio di tempo e di sapone.*

Guardarsi delle contraffazioni e denunciarle.

Rappresentante esclusivo per Cesena

DROGHERIA F. MAZZOLI E F.LLO

Unici Fabbricanti

Enrico Heimann e C.

con Stabilimenti a **MILANO** e **CORNIGLIANO LIGURE.**

AGENZIE

con stabilimenti propri

CHIASSO per la Svizzera

a NICE per la Francia e Colonie

a S. LUDWIG per la Germania

a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

AGENZIE IN ITALIA

ROMA
Via Lata al Corso N. 16
GENOVA
Via SS. Giacomo e Filippo, N. 17
TORINO
Via Orfane N. 17
(Palazzo Barolo)

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO

I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

Altre specialità della Ditta:

Vieux Cognac **Superieur**	**Creme e Liquori**	**Gran LIQUORE GIALLO** MILANO	**Sciroppi e Conserve**	VINO VERMOUTH
Concessionari esclusivi per la vendita del **Fernet Branca**	nell'America del Sud C. F. COFER e C. GENOVA	nella Svizzera e Germania C. FOSSATI CHIASSO e S. LUDWIG	in Parigi Seine et Oise J. E. BOUCHE' PARIGI	nell'America del Nord L. GANDOLFI e C. NEW JORK

AMARO BAREGGI

a base di Ferro - China - Rabarbaro

premiato con Medaglia d'Oro Diplomi d'Onore

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il miglior ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza del **Rabarbaro**, oltre d'attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo **Ferro China.** USO: Un bicchierino prima dei pasti. Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito.

Vendesi in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi

Dirigere le domande alla Ditta: E. G. FRATELLI BAREGGI — Padova

MACCHINE SINGER PER CUCIRE

della Compagnia Fabbricante Singer

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N.10